

ROMA Il cardinale Ruini al convegno della Compagnia delle Opere: «Occorre farne una forza umanizzante»

«Anche nel lavoro si forma la persona»

LUCA LIVERANI

ROMA. Non c'è solo la famiglia. «È il lavoro l'altra grande, pervasiva realtà umana nella quale si forma la persona». Il cardinale Ruini cita la *Laborem exercens* per ribadire che «il lavoro non serve solo a produrre, perché nel lavoro si forma l'uomo». E se il lavoro «umanizza e fa crescere le persone», è anche vero che non sempre è così. «Il rovescio della medaglia - afferma - è che occorre umanizzare il lavoro, che di fatto è disumanizzato e disumanizza, ottenendo l'effetto opposto». Il presidente della Cei affronta il tema del lavoro e del ruolo dei cattolici al convegno della Compagnia delle

Opere su «Opere, educazione, società civile».

Ruini ribadisce quanto detto mercoledì al meeting di Liberal sulla scuola, che deve trasformarsi gradualmente da «scuola dello Stato a scuola della società civile». Alla platea affollata dell'aula Paolo VI dell'Università lateranense ricorda «la questione sociale vissuta in Europa nel secolo 19° e ancora oggi in tanta parte del mondo, dove lo sfruttamento o comunque le con-

dizioni disumane di lavoro fanno sì che il lavoro non sia una forza umanizzante ma disumanizzante». Qui, sottolinea «sta il senso profondo delle opere come le con-

*Ornaghi:
«Ora serve
una forma
cooperativa tra
Stato e società»*

cepisce la Compagnia delle opere».

Anche se si dice che «in Italia la società civile è debole rispetto al ruolo dello Stato», questa debolezza è compensata da «una grande vitalità, anche in termini economici, che supera i problemi della pubblica amministrazione. E questa vitalità è anche, non solo, una vitalità cattolica». Nella crisi del welfare statale il Cardinale Ruini legge «una opportunità storica» che può «far emergere il ruolo essenziale delle energie della società civile, delle energie

gratuite. Quelle cattoliche sono strutturalmente motivate in tal senso». Ma attenzione, avverte il presidente della Cei: «Sono possibilità aperte, non risultati che verranno necessariamente. Serve un grande lavoro culturale per diffondere questa consapevolezza».

Lorenzo Ornaghi, proretore della Cattolica e presidente dell'Agenzia per le onlus, concorda. E precisa che «il progetto di educazione e le opere devono essere fondate su un metodo, applicabile in modo socialmente diffuso». Diversamente «restano una riserva protetta e non una risorsa per tutta la società». E concorda con il cardinale Ruini sulle opportunità aperte: «Alla costruzione dello Stato essenziale va accompagnata la liberazione della società dai vincoli della statalizzazione». Senza concorrenza: «Ora serve una forma cooperativa tra Stato e società. Questa è la novità». Ornaghi lo ripete: «Serve un'elaborazione culturale e di opere su questa cooperazione. Così i cattolici realizzeranno un contributo non in-

fiorire a quanto realizzato alla fine dell'800».

La strada è in salita: Giorgio Vittadini registra una «oggettiva difficoltà», la mancanza di «un tessuto unitario della società italiana che dovrebbe contribuire alla costruzione del bene comune». Come uscirne? «Dobbiamo metterci nel solco dell'educazione», lavorando per attuare quanto il cattolicesimo, oggi più di ieri, può esprimere: «Occorre che la politica dia spazio al

"più società e meno Stato", concetto che «solo pochi anni fa veniva considerato una chimera ma oggi rappresenta una possibilità concreta e reale». Dove? Vittadini cita le esperienze nel campo dell'istruzione, dell'assistenza, della cooperazione, della sanità. «A livello nazionale - secondo il presidente della Co - inizia a concretizzarsi una possibilità di riforma del mondo del lavoro, della scuola e del riconoscimento giuridico del non profit». Nonostante i nemici che si chiamano «liberismo selvaggio» e «statalismo anacronistico». I cattolici hanno le maniche già rimboccate.